

# IL CASTELLACCIO DI CAPO RIPA (Capranica VT) Un *oppidum* etrusco di confine della seconda metà del IV sec. a.C.

Ludovica Lombardi, Luciano Santella

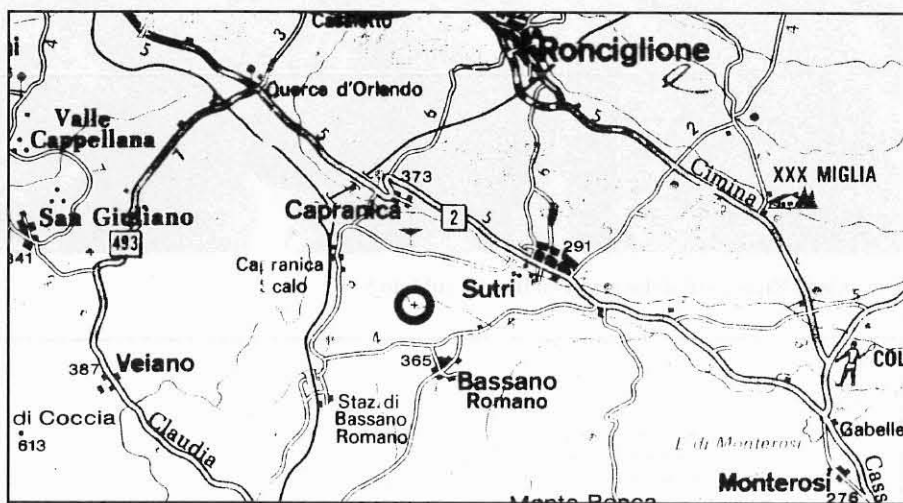
## La campagna di scavo del 1982

In località Capo Ripa, gravitante nel territorio di Capranica, già da tempo la bibliografia scientifica<sup>1</sup> aveva localizzato un probabile antico centro fortificato che, del resto, ben si adattava alla morfologia del sito: uno sperone tufaceo desinente a strapiombo sul Fosso Mazzano.

Ad integrazione della originale posizione naturale, nei lati meridionale e occidentale, sono presenti apprestamenti difensivi costituiti da un profondo e largo fossato ed un muro in grossi blocchi di tufo disposti per lo più di testa. Inoltre, all'interno dell'area difesa, si trovano blocchi sparsi o accumulati e alcune cavità artificiali tagliate nel banco tufaceo secondo il tipo comunemente detto "pestarola". Tutti questi elementi e l'assenza di frammenti ceramici in superficie, sono stati notati dal Duncan e dalla Andreussi (v. precedente nota 1) che però ne hanno tratto conclusioni tra loro diverse. Più plausibile e di maggior interesse è sembrata l'ipotesi avanzata dalla Andreussi che, in base alle caratteristiche del muro, giustamente confrontato con l'opera quadrata di Luni sul Mignone, definiva il Castellaccio di Capo Ripa come un probabile centro etrusco fortificato.

Partendo da tali presupposti e con lo scopo di acquisire da un lato elementi validi per poter elaborare un vincolo di tutela dell'intera area e dall'altro per identificare ed inquadrare nella maniera più attendibile la natura dell'insediamento, la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, nell'Ottobre 1982, avviò sul sito una campagna di scavo, avvalendosi della collaborazione del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo (G. Pacchiarotti, F. Ricci, L. Santella).

L'indagine, protrattasi per circa dieci giorni, fu iscritta in un quadrato ideale di m. 100 di lato, a sua volta suddiviso in quattro settori orientati secondo i punti cardinali. Nel quadrante nord-



Localizzazione del sito (carta del territorio provinciale sc. 1:100000).

occidentale furono aperte nove trincee della larghezza di un metro ciascuna, disposte a "scacchiera", con andamento N-S ed E-O, ad intervalli regolari di due metri: un'altra trincea a pianta cruciforme fu aperta presso il ciglio della rupe settentrionale, poco distante dalle precedenti, su un piccolo pianoro situato a quota inferiore.

Lo scavo di dette trincee ha posto in evidenza la presenza di un banco di tufo molto superficiale (in media cm. 30 dal piano di calpestio) che segue, sprofondando un poco, la naturale pendenza del terreno verso N.

Quasi al centro del quadrante indagato furono localizzati alcuni buchi, artificialmente scavati nel banco di tufo, di forme diverse e variamente profondi che vennero interpretati, ipoteticamente, come buchi di palificazioni.

Immediatamente a monte dei buchi fu individuata una canaletta, anch'essa scavata nel banco di tufo, profonda e larga cm. 60 circa, con percorso rettilineo E-O, il cui andamento non fu interrotto per l'intera lunghezza.

Approfondendo verso S lo scavo della prima trincea e incontrato il muro a blocchi di tufo precedentemente menzionato, se ne portò alla luce il filare

sottostante, formato da blocchi posti irregolarmente di taglio e di testa, a diretto contatto del banco di tufo. Questa porzione del muro, così individuata, risultò essere larga circa m. 2 e lunga m. 22.

Scarsi sono stati i resti di cultura materiale recuperati nello scavo, specie se considerati in rapporto all'estensione del medesimo: a parte pochi frammenti di ceramica d'uso comune ed alcuni medioevali, rinvenimenti significativi sono rappresentati da due schegge di selce lavorata e frammenti di terracotta, perlopiù impasto grossolano, riferibili ad una cronologia molto ampia.

Tale esiguità fu spiegata con la particolare natura del sito, molto scosceso verso la valle sottostante e quindi soggetto ad un violento dilavamento; essa peraltro ben sorregge la tesi ora maggiormente postulata che identifica in Capo Ripa un *oppidum* piuttosto che un *pagus*; una fortificazione militare, dotata di contingenti mobili, non necessitava infatti dei beni accessori tipici di un villaggio.

Qualche anno dopo la breve campagna del 1982, con l'intenzione di pubblicare il resoconto scientifico della ricerca su questa rivista, la Soprinten-



Loc. Capo Ripa, resti delle mura ed il vallo sul lato S.

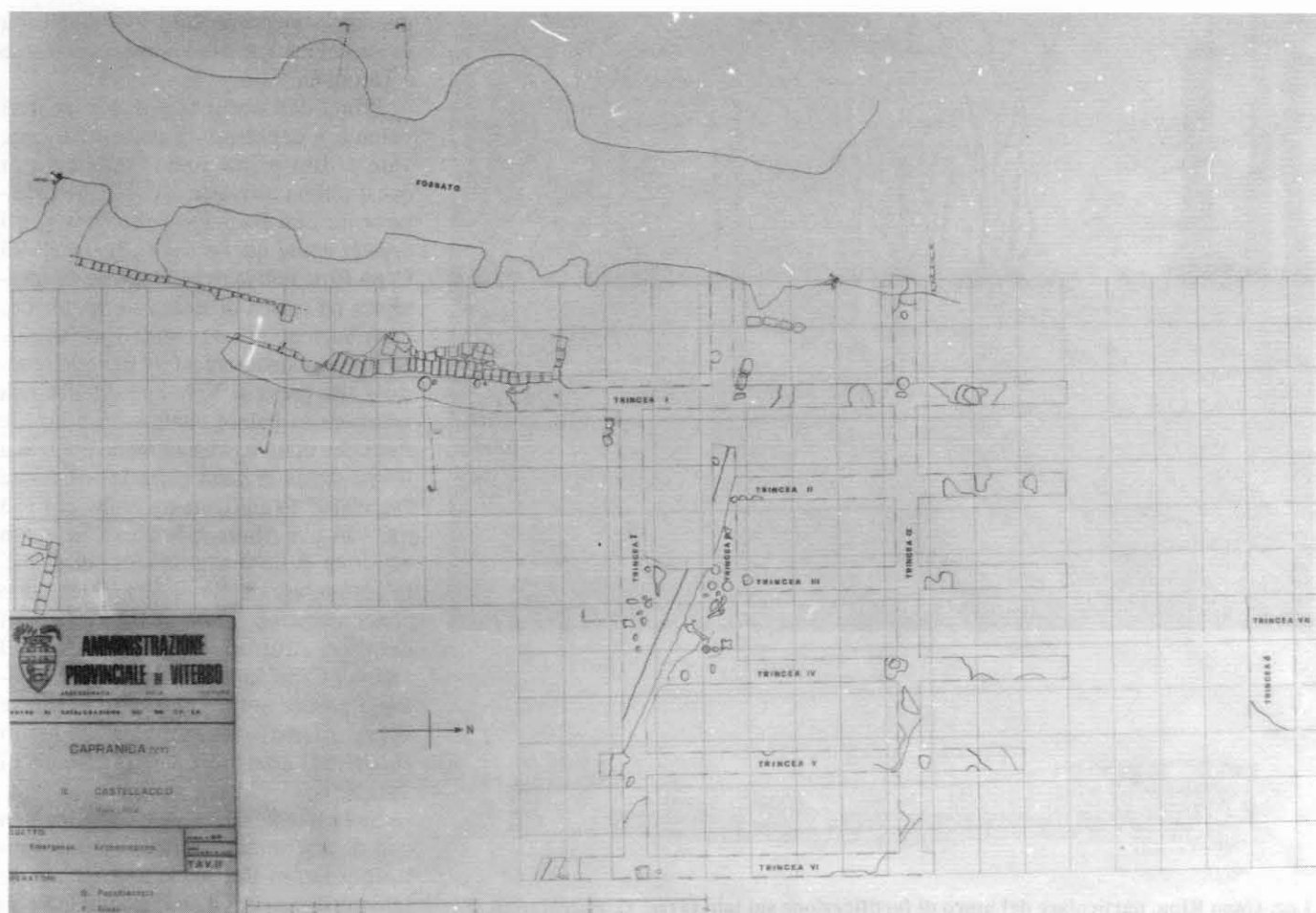
denza Archeologica per l'Etruria Meridionale, in collaborazione con il Centro di Catalogazione dei BB.CC. dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo, ha avviato ulteriori indagini di superficie al Castellaccio di Capo Ripa con lo scopo di acquisire una documentazione suppletiva di carattere grafico e fotografico. In questa occasione, per il rilievo strumentale della zona, è stato determinante l'apporto dell'Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi della Tuscia, nelle persone del Geom. Paolo Ottaviani e dell'Arch. Marina Fracasso.

In questa fase è stato possibile rilevare il perimetro delle difese naturali e artificiali che racchiude una superficie di circa mq. 7000, la pianta dei resti del muro sul fossato meridionale e si è potuta disegnare la planimetria generale della zona.

Dall'analisi del rilievo risulta che la



Loc. Capo Ripa, area del sito fortificato (ril. G. Pacchiarotti, F. Ricci, L. Santella - ccbe -; P. Ottaviani, M. Fracasso - Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi della Tuscia).



Loc. Capo Ripa, area dello scavo archeologico (ril. G. Pacchiarotti, F. Ricci, L. Santella - ccbe -).

fossa e il muro, presenti solo sui lati occidentale e meridionale, hanno uno sviluppo lineare di circa m. 132 ed è stato possibile collocare presso l'angolo sud-orientale l'accesso all'*oppidum*, costituito da una porta scesa servita da una rampa fortemente inclinata, parallela al fossato meridionale.

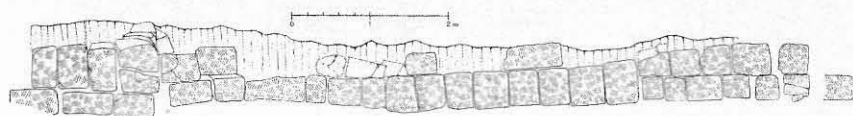
Durante i sopralluoghi si è avuta notizia, parlando con i proprietari di questo terreno e di quelli adiacenti, che il muro del Castellaccio, meno di un secolo fa, si conservava per un'altezza considerevolmente maggiore rispetto alla situazione attuale che è il risultato di un massiccio spoglio operato dai contadini in tempi relativamente recenti per costruire i casali circostanti. Gli stessi informatori hanno attestato che le irregolari rientranze presenti sulle pareti del fossato sono dovute a fessurazioni naturali del banco di tufo, accentuate, anch'esse in epoca recente, da lavori di scavo e piccoli sbancamenti effettuati per la messa a dimora di piante di nocciolo.

I vecchi dati di scavo e la nuova documentazione hanno così stimolato uno studio più approfondito di questo luogo fortificato, da cui deriva il



Loc. Capo Ripa, particolari dei buchi di palificazione e delle canalette sul banco tufaceo.





**Loc. Capo Ripa, particolare del muro di fortificazione sul lato O** (ril. G. Pacchiarotti, F. Ricci, L. Santella - ccbe -).

seguente tentativo di contestualizzazione storica dell'insediamento che vuole essere qualcosa di più di una semplice ipotesi.

### Inquadramento storico

Non v'è dubbio che il Castellaccio di Capo Ripa sia un insediamento militare, a giudicare dall'insieme delle evidenze archeologiche: la fossa, il vallo, la probabile porta scesa presso l'angolo sud-orientale, la qualità delle costruzioni al suo interno, realizzate quasi esclusivamente in legname, la scarsità dei resti fittili e la loro limitata utilità diagnostica per la cronologia, la non evidenza, dato che l'assenza non è postulabile, della relativa necropoli.

Tutto ciò autorizza a inquadrare l'abitato nella tipologia dell'*oppidum* o del *castrum*, piuttosto che in quella del *pagus* e diventa a questo punto opportuno spingere l'indagine oltre gli scarsi dati di cultura materiale, per tentare di collocare la sua breve, o quanto meno discontinua, vita in un contesto storico, con l'ausilio delle fonti annalistiche romane.

Un luogo come questo, analogo ad

altri pressoché sconosciuti, dislocati lungo l'alta e media valle del Mignone, fortificato con mura in opera quadrata di tufo, così prossimo a Sutri (circa tre chilometri), non può essere stato estraneo agli episodi bellici che, ripetutamente, nel corso del IV sec. a.C., inte-

ressarono questa città e i suoi dintorni a causa dei contrapposti interessi di Roma e Tarquinia.

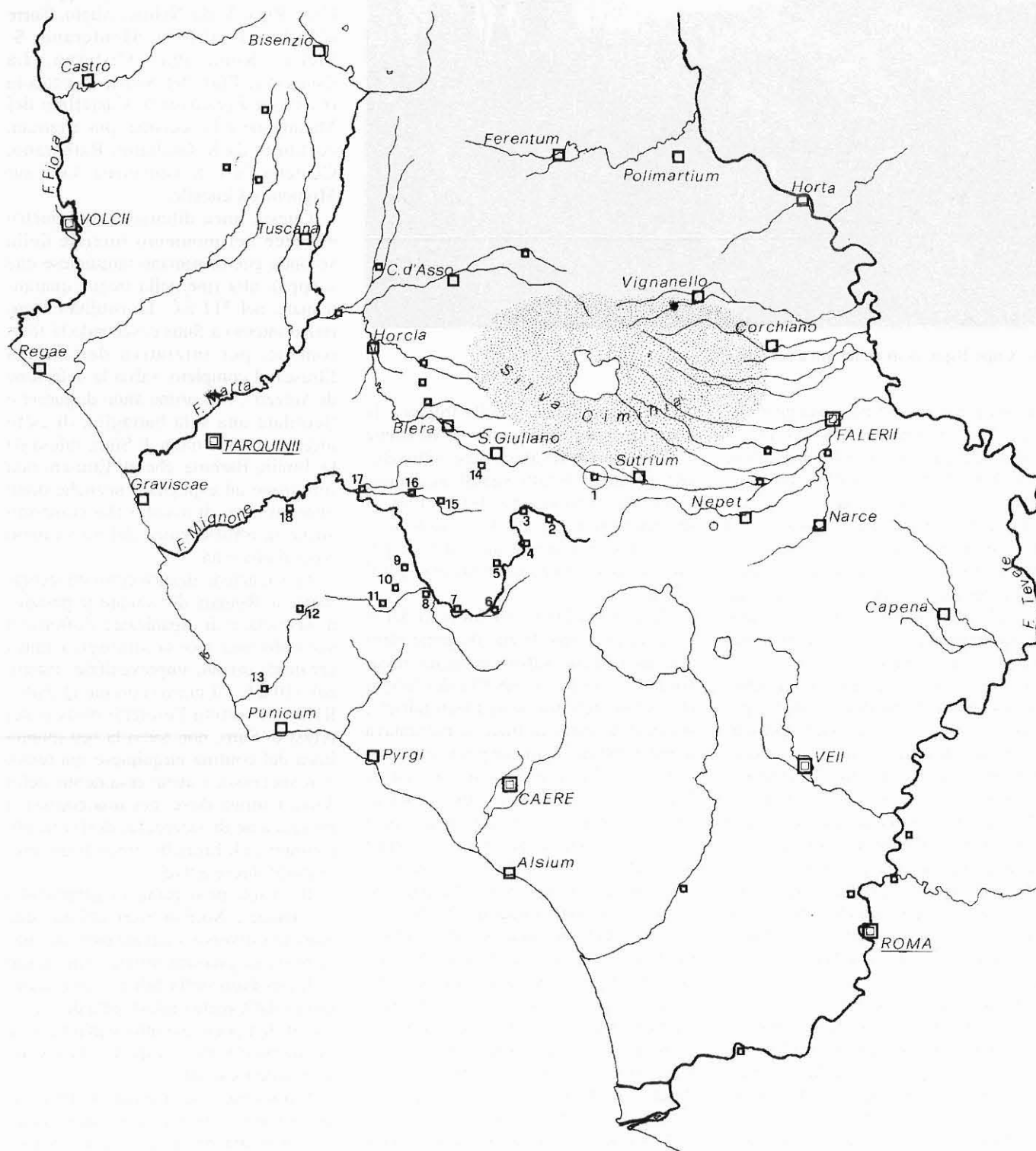
Prima dell'occupazione dei territori veiente e capenate da parte di Roma, vale a dire prima che il territorio di quest'ultima arrivasse a confinare direttamente con l'*ager tarquiniensis*, gli *oppida* come quello del Castellaccio di Capo Ripa non avevano ragione né strategica né tattica di esistere e parimenti, l'attribuzione di una simile fortificazione in opera quadrata ad un periodo anteriore alla presa di Veio apparirebbe una forzatura in palese contrasto sia con le fonti che con l'evidenza archeologica: a Roma stessa la cinta muraria cosiddetta "serviana" fu edificata tra il 389 e il 353 a.C.<sup>2</sup> in più riprese<sup>3</sup>; le mura in opera quadrata delle maggiori città etrusche, in particolare quelle di Tarquinia, sono concordemente datate al IV sec. a.C.; i caratteri strutturali e metrologici del vallo di Capo Ripa presentano forti analogie con le mura tarquinesie e con le opere difensive di molti insediamenti fortificati compresi nel territorio di Tarquinia<sup>4</sup>.

Se la fortificazione di Capo Ripa non può datarsi anteriormente al primo venticinquennio del IV sec. a.C. per le ragioni suesposte, il suo abbandono non può ragionevolmente collocarsi oltre il primo venticinquennio del III sec. a.C., epoca in cui i Romani impegnavano gli Etruschi più a settentrione di Tarquinia<sup>5</sup>, sottomessa nel 281 a.C.<sup>6</sup>.

Tuttavia l'ampia forbice cronologica 388-281 a.C., lasso di tempo entro cui la fortezza di Capo Ripa ha certamente svolto la sua funzione, può essere ulte-



**Loc. Capo Ripa, resti delle mura ed il vallo sul lato S.**



**L'Etruria meridionale nel VI sec. a.C. Il Castellaccio di Capo Ripa corrisponde al n. 1 (quadrato nel cerchio).**

Nella seconda metà del IV sec. a.C. la strategia difensiva di Tarquinii ebbe come esito la realizzazione di due linee parallele di oppida nel settore sud-orientale del suo territorio: la prima, a ridosso del confine, dalla *Silva Cimintia* al mare (nn. 1-13), era costituita da: 1- Castellaccio di Capo Ripa, 2- Valle Nobile, 3- Alteto, 4- Torre d'Ischia, 5- Fontiloro, 6- Monterano, 7- San Pietro, 8- Rota, 9- Pian Cisterna, 10- La Conserva, 11- Pian dei Santi, 12- Roccaccia (*Castrum Ferrariae?*), 13- Castellina del Marangone; la seconda, più arretrata, da San Giuliano alla foce del Mignone (nn. 14-18), era formata da San Giuliano - Chiusa Cima, 14- Barbarano, 15- Civitella Cesi, 16- San Giovenale, 17- Luni sul Mignone, 18- Cencelle.



Loc. Capo Ripa, resti delle mura sul lato E.

riormente ristretta ad un cinquantennio, vale a dire tra la prima (358-351 a.C.) e la seconda guerra romano-tarquiniese (311-308 a.C.) in considerazione del fatto che l'episodio di Cortuosa e Contenebra, posto da Livio nel 388 a.C.<sup>7</sup>, se non è una anticipazione dei fatti del 354 a.C.<sup>8</sup>, come alcuni studiosi sono propensi a credere<sup>9</sup>, prova che gli Etruschi di Tarquinia non avevano ancora apprestato una forte linea difensiva sul fronte romano.

La necessità di organizzare un razionale sistema di difesa dei confini tarquiniesi sud-orientali deve essersi presentata in seguito alle frequenti incursioni predatorie messe in atto da ambo le parti sia prima che durante la guerra del 358-351 a.C., momento in cui Nepi e Sutri erano saldamente in mano ai Romani<sup>10</sup>. La stessa urgenza deve essere stata contemporaneamente avvertita da Faleri che, più direttamente interessata e penalizzata dall'espansione romana, era scesa in campo a fianco degli Etruschi<sup>11</sup>.

Questa guerra, condotta ferocemente dai contendenti<sup>12</sup>, si concluse dapprima con una tregua di cento anni tra Roma e Caere (che era stata costretta all'intervento da Tarquinia)<sup>13</sup> e, solo in secondo momento, con le *indutiae* quarantennali che Roma concesse ai Tarquiniesi e ai Falisci<sup>14</sup>.

Durante questo lungo armistizio, con ogni probabilità, le parti progettano e realizzarono nuove fortificazioni stabili lungo la linea di confine, perfezionando al tempo stesso le opere già esistenti<sup>15</sup>.

Un ulteriore motivo di preoccupazione per Tarquinia, cessate le ostilità, fu la mutata situazione ai suoi confini: le

particolari condizioni della tregua e la *civitas sine suffragio* concesse da Roma a Caere non potevano essere sottovalutate in quanto di fatto significavano una ulteriore espansione della zona di influenza romana a ridosso dell'*ager tarquiniensis* e quindi una nuova e più diretta minaccia da tenere in conto per il futuro.

Se a Nord-Ovest di Sutri la *Silva Ciminia* era considerata, da parte etrusca, un baluardo sufficientemente rassicurante<sup>16</sup>, sia per l'asperità dei luoghi che per la presenza degli alleati falisci<sup>17</sup>, il fronte da Sutri al mare si presentava al momento decisamente più sguarnito.

Quindi la strategia difensiva di Tarquinia per un verso comportò sicuramente l'esecuzione di imponenti opere di fortificazione della città e dei centri dislocati nella regione nord-orientale del suo territorio<sup>18</sup> e d'altra parte si dispiegò nel quadrante sud-orientale, sia con una salda occupazione di carattere militare<sup>19</sup> di alcuni centri, che fino alla crisi del V sec. a.C. avevano gravitato maggiormente su Caere<sup>20</sup>, sia impiantando *ex novo* una serie di *oppida* lungo l'alto corso del Mignone fino alle propaggini dei Monti Cimini, a breve distanza da Sutri, dove si trova appunto il Castellaccio di Capo Ripa.

L'organizzazione militare di questa parte del territorio tarquiniese alla metà del IV sec. a.C. si può ricostruire in base ai resti ancora visibili delle mura in opera quadrata, che difendono, in molti casi, aree spazialmente limitate e con scarsi indizi di vita civile continuativa.

Ne emerge un assetto difensivo articolato su una duplice linea di *oppida*: la prima, quella propriamente di frontiera,

aderente al *limes* marcato da elementi morfologici quali l'alta valle del Mignone, il Fosso Verginese, Monte Tolfaccia, Poggio della Stella e Fosso del Marangone, formata dagli oppida di Capo Ripa, Valle Nobile, Alteto, Torre d'Ischia, Fontiloro, Monterano, S. Pietro, Rota, Pian Cisterna, La Conserva, Pian dei Santi, Roccaccia (*Castrum Ferrariae?*), Castellina del Marangone e la seconda, più arretrata, costituita da S. Giuliano, Barbarano, Civitella Cesi, S. Giovenale, Luni sul Mignone e Cencelle.

Questa linea difensiva si dimostrò efficace nel momento iniziale della seconda guerra romano-tarquiniese che scoppiò, alla fine della tregua quarantennale, nel 311 a.C. Le ostilità ebbero inizio intorno a Sutri e, secondo le fonti romane, per iniziativa della Lega Etrusca al completo, salvo la defezione di Arezzo<sup>21</sup>. Nel primo anno di guerra è ricordata una sola battaglia, di esito incerto, sotto le mura di Sutri, difesa da Q. Emilio Barbula, che gli Etruschi non riuscirono ad espugnare neanche dopo oltre un anno di assedio che comportò anche la fortificazione del loro campo davanti alla città.

La situazione di stasi consentì sicuramente ai Romani di valutare le posizioni nemiche e di organizzare l'offensiva secondo una mossa strategica tanto azzardata quanto imprevedibile: infatti, nel 310 a.C., il nuovo console Q. Fabio Rulliano, battuto l'esercito etrusco nei pressi di Sutri, non forzò la ben munita linea del confine tarquiniese ma tentò, con successo, l'attraversamento della Selva Ciminia dove, per una eccessiva presunzione di sicurezza, dell'ostacolo naturale<sup>22</sup>, gli Etruschi non avevano predisposto difese attive.

Il console però, prima di intraprendere l'azione a Nord di Sutri, effettuò una manovra diversiva cavalcando davanti ai posti di guardia nemici che erano dislocati fuori della *Silva*<sup>23</sup>, necessariamente dalla parte opposta alla direzione che, di lì a poco, avrebbe seguita con la cavalleria e verso cui aveva già inviato il resto dell'esercito.

L'informazione, non del tutto esplicita ma tuttavia inequivocabilmente chiara, contenuta nella narrazione liviana, significa che gli Etruschi, primi fra tutti i tarquiniesi, erano pronti a sostenere l'offensiva sul fronte del Mignone, dove si trovavano quelle che lo storico chiama *stationes hostium*, ovvero i luoghi fortificati presidiati da guarnigioni etrusche, a Sud-Ovest di Sutri, il primo dei quali è logico supporre fosse il Castellaccio di Capo Ripa.



Se grazie a queste fortificazioni l'*ager tarquiniensis* non fu investito direttamente dalla guerra, che si sviluppò nel territorio volsiniese e poi in quello di *Rusellae*, di fatto accadde che Tarquinia fu aggirata a settentrione e costretta, nel 308 a.C., a rinnovare la tregua quarantennale; in quel momento i suoi *oppida* del confine sud-orientale perdettero definitivamente la loro funzione.

L'identificazione e la contestualizzazione storica dell'insediamento di Capo Ripa, già di per sé rilevante, è importante anche per altri aspetti: in primo luogo getta nuova luce sui prodromi della romanizzazione dell'Etruria e sul ruolo antagonistico interpretato da Tarquinia in questo travagliato processo, costituisce, per la sua sostanziale concordanza con le fonti, un ulteriore e sufficiente saldo punto di appoggio per la definizione cronologica delle fortificazioni etrusche in opera quadrata e inoltre stimola l'approfondimento della ricerca archeologica nei centri etruschi minori.

# NOTE

<sup>1</sup> Cfr. G. DUNCAN, *Sutri*, in "PBSR", XXVI, 1958, p. 130, n. 680807, tav. XXVI; M. ANDREUSSI, *Vicus Matrini*, Roma 1977, p. 51, n. 130. A questi autori si rimanda anche per l'inquadramento topografico del sito.

<sup>2</sup> G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 253 ss.

<sup>3</sup> Nel 389 a.C. ...*Capitolium... saxo quadrato substructum est...* (LIV. 4,12); nel 378 a.C. la plebe romana contrasse nuovi debiti per pagare il

tributo imposto per la costruzione delle mura in opera quadrata (LIV. VI, 32,1); nel 353 a.C., dopo l'incursione etrusca alle Saline, i Romani si dedicarono alla sistemazione delle fortificazioni (LIV. VII, 20,1 ...*muris turribusque reficiendis...*).

<sup>4</sup> Doppia cortina di circa m. 1,80 di spessore con intercapedine colmata di pezzi informi e terra, costruita con blocchi squadrati di circa m. 0,50x0,50x0,80, disposti in filari regolari, prevalentemente per testa e saltuariamente per taglio. I parallelepipedi di tufo usati a Capo Ripa sembrano tagliati secondo la misura del piede italico di m. 0,275: pur con le frequenti irregolarità ed eccezioni che si riscontrano in tutte le grandi opere murarie (G. LUGLI, *op. cit.*, p. 188), si può affermare che questi blocchi siano stati cavati secondo la misura di due piedi (m. 0,550) per la larghezza e l'altezza e tre piedi per la lunghezza (m. 0,825). Questo tipo di muratura ricorre frequentemente nell'Etruria meridionale: si può osservare in alcuni tratti delle mura di Tarquinia, Norchia, S. Giuliano, Torre d'Ischia, S. Giovenale, Luni sul Mignone, tanto per citare solo quelli che è stato possibile controllare in questa occasione.

<sup>5</sup> Già nel 301 a.C. l'esercito romano, tra le cui file militavano soldati ceriti, impegnava le forze etrusche nel territorio di *Rusellae* (LIV. X, 3,21-ss.); nel 298 a.C. vi fu uno scontro tra Romani ed Etruschi presso Volterra (LIV. X, 12, 3-ss.); nel 295 a.C. (battaglia di Sentino) i romani erano impegnati ancora più a settentrione contro i Galli (LIV. X, 23, 15); nel 294 a.C. Roma concesse la pace, dietro pagamento di tributi, a *Volsinii*, *Perusia* e *Arretium* (LIV. X, 37, 4-5); nel 293 i volsiniesi ripresero le ostilità insieme ai Falisci (LIV. 45, 2-ss.) e queste vicende belliche, in cui i Romani conquistarono *Trossulum* e ...*quinque castella locis sita munitis...* (LIV. X, 47, 11), si svolsero nel territorio della Teverina, a Sud di Orvieto; nel 283 a.C. è collocata la vittoria dei Romani su Galli ed Etruschi al lago Vadimone, tra l'agro volsiniese e il falisco.

Praticamente, in virtù della rinnovata tregua, dal 308 a.C. al 281 a.C. (anno del trionfo di Q. Marcio Filippo sui tarquinesii) Tarquinia e il suo territorio non furono interessati dalle attività belliche romane.

<sup>6</sup> Cfr. M. TORELLI, *Elogia tarquiniensis*, Firenze 1975, p. 89, con nota bibliografica.

<sup>7</sup> LIV. VI, 4, 9-11.

<sup>8</sup> LIV. VII, 19, 2-3.

<sup>9</sup> J. BELOCH (in *Roemische Geschichte*, Berlino

1972 p. 319) sostiene che nel 388 Livio anticipa avvenimenti del 354 a.C. (cfr. anche M. TORELLI, *op. cit.*, p. 67 e M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960, p. 4); *contra*: L. PARETI, in "Atene e Roma", XII, 1933, p. 220.

<sup>10</sup> Al 387 a.C. risale l'impresa di Furio Camillo a Sutri (LIV. VI, 9, 3-ss.) e dal 378 a.C. la deduzione coloniale a Nepi (LIV. VI, 21, 4).

<sup>11</sup> LIV. VII, 17, 2-ss. I Falisci, che avevano già in precedenza perduto cospicue porzioni del loro territorio sud-occidentale, probabilmente in questa fase avviaron la costituzione di una linea difensiva di *oppida* lungo il corso del Treia e dei suoi affluenti, fino al Tevere (Torre dell'Isola, Castellaccio di Ponte Nepesino Castel S. Elia, Castel Paterno, Narce).

<sup>12</sup> Nel 358 a.C. gli Etruschi uccisero nel foro di Tarquinia 307 prigionieri romani (LIV. VII, 15, 9-10); quattro anni dopo i Romani consumarono la vendetta trucidando nel Foro 358 soldati tarquinesii scelti tra i più nobili (LIV. VII, 19, 2-3).

<sup>13</sup> LIV. VII, 20, 1-ss.

<sup>14</sup> LIV. VII, 22, 4-5.

<sup>15</sup> Come d'altronde si sa che fecero i Romani, subito dopo l'armistizio con Caere (LIV. VII, 20, 1-ss.).

<sup>16</sup> A proposito della *Silva Ciminia* non è fuori luogo, rispetto all'economia di questo pur breve lavoro, mettere in discussione l'ipotesi avanzata da G. GAZZETTI nel suo scritto *Storia del territorio in età romana*, inserito nel volume *Caere e il suo territorio*, Roma 1990, pp. 101-ss. La congettura, quantunque esposta dall'autore con la dovuta cautela, è ripresa da una comunicazione inedita che L. Magrini fece al IV Convegno dei Gruppi Archeologici del Lazio (Rieti 1979) e presume di comprendere sotto l'antica denominazione di *Silva Ciminia* una immensa area boschiva che, senza soluzione di continuità, dal Tevere arrivava fino alle coste tirreniche. Premesso che non è assolutamente necessario, per l'interpretazione delle fonti storiografiche, ammettere, quale confine impenetrabile dell'Etruria, un'unica barriera forestale lunga circa sessanta chilometri e larga mediamente dieci, è utile ricordare, rinviando il dibattito ad altra sede, che molteplici motivi di ordine geologico e archeologico (alcuni dei quali sono esposti in questo articolo) invalidano tale ipotesi.

<sup>17</sup> L'alleanza militare etrusco-falisco, al di là del comune interesse di fronteggiare l'espansionismo romano, ha basi culturali di indiscutibile antichità e solidità: per restare nel periodo storico qui preso in esame, basti pensare alla forte presenza etrusca nell'agro falisco, testimoniata dalle iscrizioni e dall'architettura funeraria rupestre.

<sup>18</sup> Tuscania, Musarna, Castel d'Asso, Norchia, Blera e San Giuliano, centri in cui, a partire dalla metà del IV sec. a.C. l'insediamento di *gentes* tarquinesie è attestato da documenti epigrafici; significativa, a questo proposito, è la presenza degli *Spurina* a Blera (G. COLONNA, *REE*, "St. Etr.", XXXIX, 1971, pp. 338-ss.).

<sup>19</sup> M. TORELLI, *La società etrusca*, Roma 1987, pp. 141-ss. L'autore colloca in questa fase (358-351 a.C.) le imprese di Aulo Spurinna contro Roma, attraverso il territorio ceretano; il *praetor* tarquinesie depose *Orgolnius Velthurnensis*, re di Caere (cfr. M. TORELLI, *Elogia...*, cit., p. 89) e occupò alcuni *oppida* latini (= romani) (cfr. M. TORELLI, *Elogia...*, cit., pp. 82-83).

<sup>20</sup> Civitella Cesi, San Giovenale, Luni sul Mignone, Castellina del Marangone, Pian dei Santi, La Cisterna, Pian Conserva, Rota, Monterano.

<sup>21</sup> LIV. IX, 32, 11-ss.

<sup>22</sup> LIV. IX, 36, 1-ss.

<sup>23</sup> LIV. IX, 36, 9-ss.



Loc. Luni sul Mignone, resti delle mura di fortificazione del IV sec. a.C.